

# *Gesù ha guarito tutti i tipi di malattie e infermità del popolo*

di M. de l'Esperança Amill Rocamora

*“Gesù percorse tutta la Galilea insegnando nelle loro sinagoghe. Annunciò la buona novella del Regno e curò ogni tipo di malattia e di infermità del popolo” (Mt 4,23).*

Mt 4,23, come sintesi dell'azione messianica di Gesù, descrive i tre elementi costitutivi del suo ministero in Galilea: l'insegnamento, l'annuncio del Vangelo del Regno e la guarigione. Gesù agisce come maestro, messaggero del Vangelo e guaritore; sia le sue parole che le sue opere manifestano l'azione salvifica di Dio.

Le guarigioni di Gesù concretizzano il regno di Dio in modo sensibile e tangibile. Gesù non solo insegna e proclama la buona notizia del Regno, ma guarisce ogni tipo di malattia e di infermità della gente. Le guarigioni dimostrano, ratificano che Gesù è veramente autorizzato ad annunciare e inaugurare il regno dei cieli, ad agire nel tempo salvifico che è già venuto: “i ciechi ricevono la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata la buona novella” (Mt 11,5).

Queste guarigioni sono segni che il Regno dei Cieli è già iniziato sulla terra. Sono segni che il mondo di Dio, con la sua potenza salvifica, ha fatto irruzione nel nostro mondo umano. Chi accoglie con fede l'annuncio di Gesù, diventa figlio ed erede del Regno.

Il Vangelo secondo Matteo ha raccolto in un'unica sezione (8,1-9,34) nove azioni prodigiose che illustrano l'attività terapeutica di Gesù, la maggior parte delle quali sono guarigioni di persone malate o disabili, sia nel corpo che nello spirito. La sezione raggruppa queste azioni tre a tre.

## **Il Messia in azione (8,1-9,34): sezione sulle guarigioni**

- a - Guarigione di un lebbroso (8,1-4)
  - Guarigione del servo del centurione - un pagano, uno straniero - (8,5-13)
  - Guarigione della suocera di Pietro - una donna - e di altri malati (8,14-17).
- b - Seguire Gesù: il caso di un maestro della Torah (8,18-22)
  - a - La tempesta calma (8,23-27)
  - Guarigione di due indemoniati di Gadara - territorio non ebraico - (8,28-34)

- Guarigione di un paralitico (9,1-8)

b - Seguire Gesù: il caso di Matteo, esattore delle tasse (9,9-13). Digiuno (9,14-17)

a - Guarigione di una donna con emorragie e ritorno alla vita di una ragazza (9,18-26).

- Guarigione di due ciechi (9,27-31)

- Guarigione di un muto posseduto da un demone (9,32-34)

Il primo gruppo comprende la guarigione di un lebbroso (8:1-4), la guarigione dell'assistente di un centurione (8:5-13) e la guarigione della suocera di Pietro e di altri malati (8:14-17).

Fermiamoci a Mt 8,5-13, il testo della guarigione del servo del centurione.

*“Quando Gesù entrò a Cafarnao, un centurione, ufficiale dell'esercito romano, si avvicinò a lui e lo pregò:*

*- Signore, il mio servo a casa è paralizzato e soffre di dolori terribili.*

*Gesù gli disse:*

*- Andrò a curarlo.*

*Ma il centurione gli rispose:*

*- Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa. Ma una tua parola sarà sufficiente per guarire il mio servo. Perché anch'io sono soggetto ai miei superiori, e allo stesso tempo ho dei soldati sotto di me. Se dico a uno di loro: “Vai”, va; se dico a un altro: “Vieni”, viene; e se dico al mio servo: “Fai questo”, lo fa.*

*Gesù rimase stupito quando lo sentì. E disse a quelli che lo seguivano:*

*- Vi dico la verità, non ho trovato nessuno in Israele con una fede così grande. E vi avverto che molti verranno da oriente e da occidente e siederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. Ma coloro che sono stati chiamati per primi nel Regno saranno cacciati nelle tenebre. Lì piangeranno e digrigneranno i denti. Allora Gesù disse all'ufficiale:*

*- Andate a casa e lasciate che sia fatto come avete creduto.*

*In quel momento il servo fu guarito” (Mt 8,5-13).*

Ci troviamo di fronte a una situazione insolita: il centurione pagano di Cafarnao, uno straniero, va ad incontrare Gesù, il profeta ebreo. Gli chiede di guarire il suo servo (la parola greca *παῖς* può essere letta anche come “figlio/giovane”), che giace a casa paralizzato e soffre terribilmente.

La risposta di Gesù esprime la sua volontà di andare a casa del malato, nonostante la riluttanza degli ebrei a entrare nella casa di un pagano: entrare significava trasgredire le regole di purezza rituale richieste dalla Torah di Mosè.

Forse è per questo che, nella versione di Luca (7,1-10), Gesù viene accompagnato a casa del centurione dai capi religiosi di Cafarnao. In realtà, il centurione stesso è consapevole delle difficoltà che comporta la sua richiesta. Ma

è un uomo pieno di fiducia nella parola di Gesù e si commuove per l'affetto che nutre per il suo servo. Per questo insiste vicino a Gesù, dicendogli che basta una sua parola per vincere la malattia del servo. Le parole del centurione rivelano i sentimenti di umiltà dell'uomo e la sua assoluta fiducia nella potenza della parola di Gesù. Per un militare l'argomento è chiaro: conosce bene il valore e l'autorità di una parola, di un ordine dato ai suoi soldati. Non dubita della parola di Gesù. Non c'è bisogno che entri in casa sua.

Gesù elogia pubblicamente la fede di quest'uomo, uno straniero, che sotto questo aspetto supera persino i figli del popolo d'Israele. La fede inesauribile del centurione annuncia un paradosso. I patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, padri del popolo eletto, avranno come compagni di tavola persone di tutti i popoli. Dal Regno, invece, possono essere esclusi coloro che ora ascoltano la parola di Gesù, ma non la accettano. Il centurione, invece, accoglie Gesù in umiltà. Perciò, senza saperlo, ha davanti a sé uno splendido futuro: vivere per sempre come figlio del Regno.

La lode di Gesù al centurione pagano per la sua fede è una lode per tutti coloro che nel nostro mondo cercano Dio. Spesso la parola salvifica del Vangelo non arriva a loro a causa di ostacoli egoistici o a causa del rumore di tanti messaggi banali nella nostra società. C'è il rischio per i cristiani di tenere il Vangelo, parola di vita, chiuso nel recinto del nostro contesto ecclesiale, come se fosse un'eredità che non vogliamo o non sappiamo condividere. Il Vangelo, tuttavia, deve essere comunicato. La Chiesa si sente erede del mandato missionario del Signore risorto: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" (Mt 28,19). Ma il Vangelo si vive attraverso una fede sostenuta dai sacramenti, in particolare dall'Eucaristia.

La liturgia eucaristica riprende le parole che il centurione rivolse a Gesù; prima di avvicinarci per ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù, il Signore, prima di accoglierlo dentro di noi, recitiamo: "Signore, non sono degno che tu entri dentro di me. Ma basterà una tua parola per guarirmi". L'Eucaristia è un dono che va ben oltre la nostra debolezza e la nostra indegnità.

Una fede come quella del centurione, che Gesù loda, è fatta di riconoscimento delle proprie mancanze e di una grande fiducia nella persona di Gesù. Lui, il Figlio di Dio, ci fa gustare l'amore accattivante del Padre.

Il secondo gruppo di azioni prodigiose che illustrano l'attività terapeutica di Gesù comprende il racconto del placarsi della tempesta (8,23-27), la guarigione di due indemoniati a Gadara - in territorio non ebraico - (8,28-34) e la guarigione di un paralitico (9,1-8).

Il terzo raggruppamento comprende la guarigione di una donna con emorragie e il ritorno alla vita di una giovane (9,18-26), la guarigione di due ciechi (9,27-31) e la guarigione di un muto posseduto da un demone (9,32-34).

**Passiamo ora a Mt 9,18-26.** Il testo è composto da due storie di miracoli, quello della guarigione di una donna affetta da emorragie intervallato dalla storia del ritorno alla vita della figlia di un dignitario.

Mentre Gesù raccontava queste cose, si avvicinò un dignitario, si inginocchiò davanti a lui e gli disse: “Mia figlia è appena morta:

- Mia figlia è appena morta; ma se verrete a posare la vostra mano su di lei, vivrà di nuovo.

Gesù si alzò e, seguito dai suoi discepoli, andò con lui.

In quel momento, una donna che aveva un'emorragia da dodici anni si avvicinò a Gesù e toccò il lembo del suo mantello, perché pensava tra sé: “Se solo tocco il suo mantello, sarò guarita”. Ma Gesù si voltò e, vedendola, le disse: “Coraggio, figlia, la tua fede è in te”:

- Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvato.

E in quel momento la donna tornò in salute.

Quando Gesù giunse alla casa del dignitario e vide i suonatori di flauto e il popolo in lutto, disse:

- Esci da qui. La ragazza non è morta, sta dormendo.

All'udire ciò, tutti si misero a ridere di Gesù; ma quando la folla fu uscita, egli entrò, prese la ragazza per mano ed ella si alzò. La notizia di questo evento si diffuse in tutta la regione.

Vi invito a concentrare la nostra attenzione per qualche minuto sul racconto della guarigione della donna affetta da emorragie, leggendo anche il testo parallelo del Vangelo secondo Marco (Mc 5,24b-34).

L'evangelista non ci dice il nome della donna, ma sottolinea la sua sofferenza e la sua fermezza nella decisione di toccare Gesù. Gesù, all'inizio, è presentato come un attore passivo nella scena; la forza della narrazione non è incentrata sul potere di Gesù di operare miracoli, ma sulla donna che prende l'iniziativa e, di conseguenza, riceve l'effetto del miracolo.

Chi può conoscere meglio di lei l'immensa sofferenza che la donna subisce? Cosa significhi per lei la malattia a livello fisico può saperlo solo lei. Ciò che la malattia significa per lei a livello relazionale e nella vita familiare quotidiana può saperlo solo la sua cerchia più stretta. Ma l'evangelista sembra conoscere l'intimità di questa donna e fa sua la sua sofferenza, una conoscenza e una sofferenza che vuole condividere con il lettore. Il lettore, inoltre, a causa del contesto religioso in cui vive la donna, sa che la condizione della donna la rende impura secondo la Torah e conosce le implicazioni di ciò per la vita sociale e religiosa della donna.

Il racconto della guarigione della donna che perdeva sangue, che si inserisce nell'episodio del ritorno alla vita della figlia di un dignitario, ha le caratteristiche

tipiche di un racconto miracoloso, in cui si sottolinea il potere di guarigione di Gesù che raggiunge la donna malata con il tatto.

Secondo la Torah, la donna è la fonte e il centro dell'impurità (Lv 15,19-27). Le implicazioni della Torah per la donna che subisce una perdita di sangue condizionano tutta la sua vita, la sua stessa esistenza. Questa donna è legalmente impura a causa della sua malattia e, pertanto, fa parte dei gruppi emarginati all'interno della società di Israele. Inoltre, la donna è l'immagine del popolo infedele che ha profanato il nome del Signore (cfr. Ez 36,17) e, come tale, mantenuto in una situazione di inferiorità e di emarginazione dagli ambienti rigoristi del popolo ebraico, distinto dal popolo eletto.

Come leggiamo nel libro di Ezechiele, i precetti sono del Signore e Lui stesso li ha fatti conoscere al suo popolo, decreti che danno vita a chi li osserva (cfr. Ez 20,11). Ma nel racconto di cui stiamo parlando, l'evangelista ci mostra un caso, quello della donna che ha subito la perdita di sangue, in cui la Torah e i comandamenti che il Signore ha scritto e dato a Mosè per istruire gli israeliti sono diventati una lettera morta, una lettera che priva della vita. Le norme sulla purezza e l'impurità rituale, dettate per rispettare la santità del Signore, santità intesa come comunione dell'uomo con il Dio santo e onni-santificante, sono diventate per la donna una dichiarazione di impurità, una lettera che la priva della vita: la tiene separata dalla famiglia, emarginata dal popolo, allontanata da Dio.

Geremia ci dice che è la Torah scritta da Dio sui cuori che dà vita (cfr. Ger 31,33b). Paolo ci dice che la forza della vita non è data dalla pietra o dal materiale su cui è scritta la Torah, nemmeno dalla carne o dal sangue o dall'inchiostro, né è scritta senza l'intervento di Dio (cfr. 2 Cor 3,5); la forza della vita è data dallo Spirito (cfr. 2 Cor 3,3).

Nel caso di questa donna anonima, di fronte al netto contrasto tra ciò che impone la Torah e il dono della vita, l'evangelista, nel racconto che abbiamo letto, ci mostra come questa donna non si lasci annullare dalla Torah, non si rassegni a vivere secondo ciò che impone la Torah, non si rassegni a vivere senza famiglia, né emarginata dal popolo, né tanto meno privata di Dio.

La donna aveva sentito parlare di Gesù e nel suo cuore sa che lui può guarirla, sa che la vita alternativa inizia con Gesù: "Solo se posso toccare le sue vesti, sarò salvata". La donna, mossa dalla sua sofferenza e, allo stesso tempo, dalla sua convinzione, prende l'iniziativa di "toccare" Gesù, ma sa che è Lui ad avere il potere di guarigione, la salvezza arriverà a lei attraverso Gesù Cristo, sarà Lui l'autore, per questo pensa: "Sarò salvata". Il miracolo di Gesù, in questo racconto, consiste nel lasciarsi toccare dalla donna, offrendole un tocco purificatore.

In mezzo alla folla, la donna si avvicina a lui. Non chiede direttamente la guarigione a Gesù, ma si avvicina a lui da dietro, in incognito, con discrezione. In

altre circostanze, è Gesù che tocca per guarire; qui accade il contrario, è Gesù che viene toccato dalla donna malata che cerca la guarigione. Si tratta di un “toccare” ἥψατο “da dietro” ὀπίσθεν, un toccare indiretto, perché “toccare le vesti”, come pensava la donna, era sufficiente per ricevere il potere di guarigione soprannaturale posseduto dal taumaturgo.

L’interpretazione magica del modo di procedere, che potrebbe rimanere al lettore, sarà presto corretta dall’evangelista e il lettore saprà che il potere di guarigione è determinato dalla fede (v. 22). Per il momento, nel v. 21 il narratore rende comprensibile l’evento, ci fa sapere quale pensiero, quale motivazione aveva la donna per toccare il mantello di Gesù: “Solo perché io tocchi il suo mantello, sarò salvata” σωθήσομαι, sarò guarita dalla mia malattia. La donna confida nel potere di guarigione di Gesù, il verbo al passivo sarò salvato esprime la sua certezza nel risultato atteso.

La guarigione della malattia va di pari passo con la salvezza di Dio. Gesù, che incarna e manifesta concretamente l’azione salvifica di Dio, senza rimproverarla, dice alla donna: “Figlia, la tua fede ti ha salvato”. Il lettore e tutti i presenti alla scena hanno già la “dimostrazione”, la conferma del miracolo. Inoltre, la donna è sia il soggetto paziente della guarigione che il testimone del miracolo. La donna anonima che emerge dalla folla in forma sconosciuta all’inizio del racconto e che scompare di nuovo tra la folla quando viene guarita, viene chiamata “figlia” da Gesù.

La donna, a causa della sua malattia, è in uno stato di impurità. Secondo la Torah di Mosè, anche tutto ciò che tocca è in uno stato di impurità. Lo sanno la donna, Gesù, il lettore e tutti i presenti alla scena, che conoscono la Torah di Mosè. Ma lei, con piena intenzione, fa il gesto di “toccare” Gesù e lui si lascia toccare dalla donna. Da Lui proviene un potere di guarigione che comunica vita e questo “toccare” assume un significato totalmente diverso. La salvezza si esprime a livello di contatto personale.

Il gesto della donna malata che, secondo la Torah, doveva lasciare Gesù in uno stato di impurità, diventa un gesto salvifico: Gesù la guarisce e lei può tornare a vivere con la sua famiglia e tra la gente; inoltre, Gesù santifica la donna, la rende di nuovo capace di essere in comunione con Dio. La salvezza si esprime a livello di contatto personale: la donna tocca il mantello di Gesù e viene immediatamente guarita (cfr. Mc 5,29), mentre Gesù sente la forza di guarigione che emana da dentro di lei (cfr. Mc 5,30) e che viene comunicata attraverso la sua veste. Gesù e la donna “conoscono nel suo corpo”, “nella sua intimità”, l’azione salvifica.

Solo chi è in grado di “toccare” intenzionalmente Gesù potrà percepire e beneficiare della “potenza” che emana da dentro di lui, potrà conoscere intimamente Gesù, entrare nel mistero di Gesù, sapere “chi è Gesù”.

L'evangelista chiarisce che la guarigione della donna non è il risultato di un'azione magica, il potere di guarigione è determinato dalla fede. La fede è la condizione essenziale per la guarigione che porta alla salvezza. La donna ha piena fiducia nel potere di guarigione di Gesù, crede in Gesù, è certa che attraverso Gesù sarà salvata. Ed è attraverso la fede che avviene il miracolo.

La donna malata ed emarginata è stata salvata dalla fede, la donna anonima è diventata una "figlia" ed è diventata un esempio, un modello di fede e di discepolato per gli ascoltatori presenti alla scena e per tutti i lettori del Vangelo. Gesù, ratificando il significato della fede come mezzo per ottenere la salvezza che offre e riconoscendo la donna come "figlia", manifesta apertamente davanti a tutti di essere il Figlio di Dio, il servo sofferente che fa sua la sofferenza di chi soffre, che si lascia toccare da chi è tormentato ed emarginato, colui che è inviato a salvare anche chi vive sotto la Torah per restituirgli la vita che gli è stata negata e per restituirgli la dignità che gli è riconosciuta dalla condizione ricevuta di figlio di Dio.